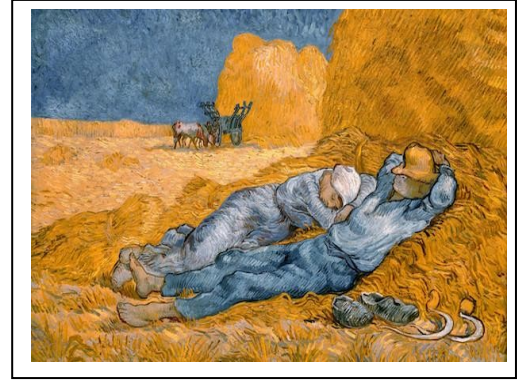


# LE 10 PAROLE

*I comandamenti, parole di Libertà*

- 2 -



## NON NOMINARE DIO INVANO RICORDATI DEL GIORNO DI RIPOSO

Video iniziale - Video commento comandamento

### 1. «NON PRONUNCERAI INVANO IL NOME DEL SIGNORE, TUO DIO».

#### Video papa Francesco

La versione «Non pronuncerai» traduce un'espressione che significa, in ebraico come in greco, «non prenderai su di te, non ti farai carico». L'espressione «invano» è più chiara e vuol dire: «a vuoto, vanamente». Fa riferimento a un involucro vuoto, a una forma priva di contenuto. È la caratteristica dell'ipocrisia, del formalismo e della menzogna, dell'usare le parole o usare il nome di Dio, ma vuoto, senza verità.

**V1** Il nome nella Bibbia è la verità intima delle cose e soprattutto delle persone. Il nome rappresenta spesso la missione. Abramo nella Genesi e Simon Pietro nei Vangeli ricevono un nome nuovo per indicare il cambiamento della direzione della loro vita. E **conoscere veramente il nome di Dio porta alla trasformazione della propria vita**: dal momento in cui Mosè conosce il nome di Dio la sua storia cambia, come successe anche a Simone, che Gesù chiamò Cefa, Pietro, per iniziare una nuova missione.

#### Pietro e il nome dato da Gesù

**V2** Il nome di Dio, nei riti ebraici, viene proclamato solennemente nel Giorno del Grande Perdono, quando il popolo viene perdonato perché per mezzo del nome viene a contatto con la vita stessa di Dio.

**V3** «Prendere su di sé il nome di Dio» vuol dire **entrare in una relazione forte, in una relazione stretta con Lui. Per noi cristiani, questo comandamento è il richiamo a ricordarci che siamo battezzati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»**, come affermiamo ogni volta che facciamo su noi stessi il segno della croce, per vivere le nostre azioni quotidiane in comunione con Dio, cioè nel suo amore. Ecco perché insegnare ai bambini a fare il segno della croce è fondamento della fede. Il primo atto di fede di un bambino.

**V1** Ma è possibile prendere su di sé il nome di Dio in maniera ipocrita, come una formalità, a vuoto? Sì. E' possibile vivere una relazione falsa con Dio. Gesù lo diceva di quei dottori della legge che facevano delle cose, ma non facevano quello che Dio voleva. Parlavano di Dio, ma non facevano la volontà di Dio. E il consiglio che dà Gesù è: **“Fate quello che dicono, ma non quello che fanno”**. **Prendere sul serio il proprio nome per prendere su di sé il nome di Dio.**

#### Testimonianza di Maria Badalamenti (nipote di Tano)

**V2** Si può vivere una relazione falsa con Dio come fanno le mafie italiane, che strumentalizzano il nome di Dio. Pensiamo agli inchini alle processioni davanti alle case dei boss o al linguaggio impregnato di

religiosità e di rituali religiosi idolatrici delle mafie. Prendiamo anche il caso delle guerre fatte in nome di Dio dal terrorismo jihadista. Noi europei eravamo convinti di aver concluso questi scontri, quando nel 1648 a Vestfalia ratificammo la fine delle guerre di religione. Purtroppo il mondo arabo-islamico non ha ancora superato queste condotte. Un conflitto tra sciiti e sunniti si è allargato in modo tale da coinvolgere tutti.

**V3** Siamo in un mondo globale, ogni civiltà e cultura non sono mai isolate. Influenzano e sono influenzate. Siamo cittadini del mondo e quindi anche la pace esige questo impegno costante a favore della sicurezza e della pace.

**V1** Questa Parola del Decalogo è proprio l'invito a un rapporto con Dio che non sia falso, senza ipocrisie, a una relazione in cui ci affidiamo a Lui con tutto quello che siamo.

**V2** Coloro che vivono su di sé il nome di Dio, vivono il cristianesimo che tocca i cuori. I santi sono così capaci di toccare i cuori ad esempio perché i santi non solo parlano, muovono! Ci si muove il cuore quando una persona santa ci parla. E sono capaci, perché nei santi vediamo quello che il nostro cuore profondamente desidera: autenticità, relazioni vere, radicalità. E questo si vede anche in quei "santi della porta accanto" che sono i tanti genitori che danno ai figli l'esempio di una vita coerente, semplice, onesta e generosa.

**V3** Se si moltiplicano i cristiani che prendono su di sé il nome di Dio senza falsità – praticando così la prima domanda del Padre Nostro, «*sia santificato il tuo nome*» – l'annuncio della Chiesa risulta più credibile. Dalla croce di Cristo in poi, nessuno può disprezzare se stesso e pensare male della propria esistenza. Qualunque cosa abbia fatto. Perché *il nome di ognuno di noi è sulle spalle di Cristo*. Lui ci porta! Vale la pena di prendere su noi il nome di Dio perché Lui si è fatto carico del nostro nome fino in fondo, anche del male che c'è in noi; Lui si è fatto carico per perdonarci, per mettere nel nostro cuore il suo amore. Per questo Dio proclama in questo comandamento: "Prendimi su di te, perché io ti ho preso su di me". Chiunque può invocare il santo nome del Signore, che è Amore fedele e misericordioso, in qualunque situazione si trovi. Dio non dirà mai di "no" a un cuore che lo invoca sinceramente.

**Il nome di Dio è misericordia (Benigni) - Canto**

## **2. «RICORDATI DEL GIORNO DI RIPOSO».**

**V1** La seconda parte del nostro viaggio attraverso il Decalogo ci porta oggi al comandamento sul giorno del riposo. Sembra un comando facile da compiere, ma è un'impressione errata. Riposarsi davvero non è semplice, perché c'è riposo falso e riposo vero. Come possiamo riconoscerli?

**Il costruttore di clessidre**

**V2** La società odierna è assetata di divertimenti e vacanze. L'industria della distrazione è assai fiorente e la pubblicità disegna il mondo ideale come un grande parco giochi dove tutti si divertono. Il concetto di *vita* oggi dominante non ha il baricentro nell'attività e nell'impegno ma nell'*evasione*. Guadagnare per divertirsi, appagarsi. L'immagine-modello è quella di una persona di successo che può permettersi ampi e diversi spazi di piacere. Ma questa mentalità fa scivolare verso l'insoddisfazione di un'esistenza anestetizzata dal divertimento che non è riposo, ma alienazione e fuga dalla realtà. L'uomo non si è mai riposato tanto come oggi, eppure l'uomo non ha mai sperimentato tanto vuoto come oggi! Le possibilità di divertirsi, di andare fuori, le crociere, i viaggi, tante cose non ti danno la pienezza del cuore. Anzi: non ti danno il riposo.

**V3** Le parole del Decalogo cercano e trovano il cuore del problema, gettando una luce diversa su cosa sia il riposo. Il comando ha un elemento peculiare: fornisce una motivazione. Il riposo nel nome del Signore ha un preciso motivo: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (*Es* 20,11).

**V1** Questo rimanda alla fine della creazione, quando Dio dice: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona» (*Gen 1,31*). E allora inizia il giorno del riposo, che è la gioia di Dio per quanto ha creato. È il giorno della contemplazione e della benedizione.

**V2** Che cos'è dunque il riposo secondo questo comandamento? **È il momento della contemplazione, è il momento della lode, non dell'evasione. È il tempo per guardare la realtà e dire: com'è bella la vita! Al riposo come fuga dalla realtà, il Decalogo oppone il riposo come benedizione della realtà**

**V3** Oggi spesso il lavoro precario non aiuta a vivere il giorno di riposo in questa dimensione. Eppure non è impossibile anche per un giovane vivere la dimensione del comandamento per fare pace con la vita.

### **Gualtiero dei mestieri (Zecchino d'oro) di Frankie Hnrg**

Per Gualtiero non avere solamente un mestiere non è stato mai un gran problema, Anzi!  
Sempre pronto a intervenire se c'è da sostituire. Un assente. Purché non lo si licenzi!  
Quando manca un marinaio, un fotografo o un vetraio c'è l'omino dei mestieri che il suo posto prenderà.  
E Gualtiero farà il medico, il gommista, o il meccanico. Un giorno È l'imbianchino, Un altro il contadino!  
Ma Gualtiero di mestiere vuole fare il pasticciere ma finora non gli è stato mai proposto.  
Far quintali di bignè, lo zabaione ed i frappè! Quando invece Fa il bagnino a ferragosto.  
Mentre guida un camioncino, quando aggiusta un lavandino. Per Gualtiero il chiodo fisso son torte e babà.  
Non gli è ancora capitato ma se gli capiterà Sarà perché lo vorrà!  
È Gualtiero l'omino dei mestieri perché un lavoro vero ancora non ce l'ha,  
È Gualtiero che vuole lavorare e quel che c'è da fare Gualtiero lo farà, E Gualtiero quel che faceva ieri.  
Puoi starne più sicuro che oggi non lo fa!  
Gualtiero vuol fare il pasticciere Ma proprio quel mestiere non gli capita Mai mai mai.  
Gualtiero vuol fare il pasticciere, Ma proprio quel mestiere non gli capita Mai mai mai Mai mai.  
Lunedì fa il muratore sale sulle impalcature Con l'intonaco e i mattoni crea palazzi!  
Martedì fa il minatore, scende giù nelle miniere Con piccone e dinamite scava i pozzi  
E così il mercoledì al mattino fa il postino E in sella al motorino gira tutta la città  
Ed invece al pomeriggio lavora nel parcheggio Uh uh uh... Spostando le automobili di chi le lascia là!  
Giovedì Fa l'ortolano, Venerdì Vigile urbano Poi al sabato il portiere anche di notte,  
Quando sta per rincasare manca uno scaricatore E gli toccan Tre bauli ed una botte,  
**Ma domenica Gualtiero la passa ad impastare Cucinare e a sfornare dolci in grande quantità**  
**Lui vuol esser pasticciere e quel giorno arriverà, Sarà perché lo vorrà!**  
E' Gualtiero l'omino dei mestieri perché un lavoro vero ancora non ce l'ha,  
E' Gualtiero che vuole lavorare e quel che c'è da fare Gualtiero lo farà.  
Un giorno un signore, cattivo per davvero, Lo cercò per fargli fare l'orco nero...  
Ma Gualtiero lo guardò, poi si allontanò e solo quella volta Gualtiero disse NO!  
Voglio fare il pasticciere, voglio fare il pasticciere! Gualtiero vuol fare il pasticciere...  
Gualtiero quello dell'orco nero è l'unico mestiere che non farà Mai mai mai.  
Gualtiero quello dell'orco nero è l'unico mestiere che non farà Mai mai mai, Gualtiero. No no mai!

**V3** Con schietta ironia, attraversata da una vena malinconica per la mancanza di prospettive di futuro per i giovani che si immettono nel mondo del lavoro, la canzone ascoltata sottolinea una verità del tempo e della fede: Gualtiero, il protagonista, nonostante la precarietà della sua esistenza, la domenica vive questa dimensione: recupera per sé la sua vocazione, la chiamata profonda della sua esistenza, la dimensione autentica del suo essere: fare qualcosa di bello col suo genio, le sue capacità, i suoi talenti (il pasticciare), nonostante la società non riesca a trovare per lui la collocazione che gli è più congeniale.

**V2** Questo è il valore essenziale per noi cristiani, la proposta che dovrebbe essere per tutti, del valore della domenica: il giorno del Signore, il dies Domini, il giorno dell'Eucaristia, il giorno per il "*rendimento di grazie*". E così recuperare la dimensione autentica della nostra umanità.

**V1** E' il giorno per dire a Dio, anche con ciò che nel profondo del cuore custodiamo della nostra vita, la nostra vocazione alla gratitudine attraverso ciò che Dio ci ha messo in cuore.

### Video papa Francesco

*Essere introdotti nel riposo autentico è un'opera di Dio in noi, ma richiede di allontanarsi dalla maledizione e dal suo fascino. Piegare il cuore all'infelicità, infatti, sottolineando motivi di scontento è facilissimo. La benedizione e la gioia implicano un'apertura al bene che è un movimento adulto del cuore. Il bene è amorevole e non si impone mai. Va scelto.*

**V2** La domenica è il giorno per dire grazie Signore della vita, della sua misericordia, di tutti i suoi doni. La domenica non è il giorno per cancellare gli altri giorni ma per ricordarli, benedirli e fare pace con la vita. Quanta gente che ha tanta possibilità di divertirsi, non vive in pace con la vita! La domenica è la giornata per fare pace con la vita, dicendo: la vita è preziosa; non è facile, a volte è dolorosa, ma è preziosa.

### Video papa Francesco

*La pace si sceglie, non si può imporre e non si trova per caso. Allontanandosi dalle pieghe amare del suo cuore, l'uomo ha bisogno di fare pace con ciò da cui fugge. È necessario riconciliarsi con la propria storia, con i fatti che non si accettano, con le parti difficili della propria esistenza. Ognuno di noi si è riconciliato con la propria storia? Io mi sono riconciliato con la mia storia? La vera pace, infatti, non è cambiare la propria storia ma accoglierla, valorizzarla, così com'è andata.*

**V3** Il Decalogo, promulgato nel libro dell'Esodo, viene ripetuto nel libro del Deuteronomio in modo pressoché identico, ad eccezione di questa Terza Parola, dove compare una preziosa differenza: mentre nell'Esodo il motivo del riposo è la *benedizione della creazione*, nel Deuteronomio, invece, esso commemora la *fine della schiavitù*. In questo giorno lo schiavo si deve riposare come il padrone, per celebrare la memoria della Pasqua di liberazione. Gli schiavi, infatti, per definizione non possono riposare. Ma esistono tanti tipi di schiavitù, sia esteriore che interiore. Sono tante le costrizioni esterne (oppressioni, violenza, ingiustizia).

### La schiavitù del lavoro minorile

**V2** Esistono poi le prigionie interiori (come blocchi psicologici, complessi, limiti caratteriali). Esiste riposo in queste condizioni? Un uomo oppresso o tormentato può restare comunque libero?

### Video Il Grido ("pesciolino rosso") – breve spazio di silenzio per la meditazione personale - Canto

**V1** Ci sono persone che, persino in carcere, vivono una grande libertà d'animo. Pensiamo, ad esempio, a San Massimiliano Kolbe, o al Cardinale Van Thuan, che trasformarono delle oscure oppressioni in luoghi di luce. Come pure ci sono persone segnate da grandi fragilità interiori che però conoscono il riposo della misericordia e lo sanno trasmettere. La misericordia di Dio ci libera. E quando tu ti incontri con la misericordia di Dio, hai una libertà interiore grande e sei anche capace di trasmetterla. Per questo è tanto importante aprirsi alla misericordia di Dio per non essere schiavi di noi stessi.

### Video papa Francesco

*In questo giorno lo schiavo si deve riposare come il padrone, per celebrare la memoria della Pasqua di liberazione. Gli schiavi, infatti, per definizione non possono riposare. Ma esistono tanti tipi di schiavitù, sia esteriore che interiore. Infatti, c'è una schiavitù che incatena più di una prigione, più di una crisi di panico, più di una imposizione di qualsiasi genere: è la schiavitù del proprio ego.*

**V2** Il proprio ego ha una statura più alta del proprio corpo. L'ego può diventare un aguzzino che tortura l'uomo ovunque sia e gli procura la più profonda oppressione, quella che si chiama "peccato", che non è banale violazione di un codice, ma fallimento dell'esistenza e condizione di schiavi (cfr Gv 8,34). Il peccato è, alla fine, dire e fare ego. "Io voglio fare questo e non mi importa se c'è un limite, se c'è un comandamento, neppure mi importa se c'è l'amore".

**V3** Pensiamo nelle passioni umane: il goloso, il lussurioso, l'avarico, l'iracondo, l'invidioso, l'accidioso, il superbo – e così via – sono schiavi dei loro vizi, che li tiranneggiano e li tormentano. L'ansia del possesso distrugge l'avarico, sempre ammucciano soldi, facendo male agli altri; il fuoco dell'ira e il tarlo dell'invidia rovinano le relazioni. Gli invidiosi hanno gialla l'anima, perché mai hanno la freschezza della salute dell'anima. L'invidia distrugge.

**V1** Chi è dunque il vero schiavo? Chi è colui che non conosce riposo? Chi non è capace di amare! Siamo schiavi di noi stessi e non possiamo amare, perché l'amore è sempre verso gli altri.

**V2** Il terzo comandamento, che invita a celebrare nel riposo la liberazione, per noi cristiani è profezia del Signore Gesù, che spezza la schiavitù interiore del peccato per rendere l'uomo capace di amare. L'amore vero è la vera libertà: distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo

**V3** La domenica, partecipando all'Eucaristia, abbandonando i ritmi delle nostre vite, recuperiamo la dimensione della contemplazione, del riposo, della lode. Nell'Eucaristia recuperiamo lo spazio della gratuità che **“porta ad amare e accettare il vento, il sole e le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo”**. (*Laudato sì 228*)

**V1** E' la stessa gratuità dell'amore fraterno che rende possibile finanche amare i nemici.

## Canto